

Napoli, il ragazzo avrebbe potuto essere salvato ma gli aiuti sono arrivati mezz'ora dopo l'allarme

Ambulanza ritarda e il suicida muore

S'è lanciato nel vuoto in preda ad una crisi depressiva, ma non è morto. È rimasto agonizzante sul sedciato davanti casa per circa mezz'ora in attesa dell'arrivo di un'ambulanza. Poi ne sono arrivate due contemporaneamente, ma il ferito è deceduto durante il trasporto al pronto soccorso dell'ospedale più vicino. Sotto accusa la Giunta Regionale che non ha speso 1.000 miliardi a disposizione per il piano delle emergenze e la mancata attivazione del 118.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Nessuno saprà mai con certezza se Pasquale Guglielmo, 27 anni, ex allievo sottufficiale dei Carabinieri, si sarebbe potuto salvare. Ieri mattina s'è lanciato nel vuoto dal quinto piano della casa nella quale abitava coi genitori.

Ha approfittato di un attimo di distrazione per mettere in atto il suo gesto. La tragedia non s'è consumata, però, nei brevi istanti del volo fra il balcone di casa Guglielmo e il sedciato di via Madonelle.

Il giovane è rimasto sull'asfalto circondato da impetenti testimoni per circa mezz'ora, un tempo lunghissimo, nel corso del quale un fondista, a piedi, riesce a percorrere dieci chilometri, più del doppio della distanza che separava il luogo

del suicidio dal pronto soccorso più vicino.

La cronaca di questa tragedia comincia poco prima delle 9, alle 8,45 circa. È un vicino a chiamare il 118 avvisando che un giovane s'è lanciato dal balcone di casa, solo qualche istante prima.

Pochi minuti

Passano pochi minuti, tre al massimo ed una volante è sul posto. Gli agenti si accorgono che il giovane respira ancora, ma è evidente che ha subito gravi lesioni. Si può trasportare in ospedale solo con una ambulanza. Non c'è altro mezzo. Chiamano i soccorsi, viene avvertita la Croce Rossa che deve andare un mezzo. I minuti passano

lenti, mentre la gente attorno al giovane agonizzante comincia ad andare su tutte le furie. I poliziotti si mettono in macchina cercano di individuare dove sia finita l'autoletta, pensano ad un ingorgo e cercano di individuarla e scortarla. Non ne trovano traccia.

Viene chiesto un ulteriore intervento, ai Vigili del Fuoco ed ad una cinica privata, ma non c'è alcun esito positivo, passano ancora lunghi minuti, il giovane sta sempre peggio.

L'ambulanza

Poi, finalmente dopo mezz'ora arrivano due ambulanze, quella della CRI carica il ferito e parte verso il pronto soccorso del Loreto Mare. Inutilmente, Pasquale Guglielmo spirava durante il trasporto in ospedale.

I poliziotti identificano i conducenti dei mezzi di soccorso e fanno rapporto, ma ad essere sotto accusa è il sistema delle emergenze. La regione Campania ha a disposizione 1000 miliardi, ma non li ha spesi. Non è stata attivata neanche la linea del 118, la linea rossa delle emergenze sanitarie, non si è provveduto a istituire il soccorso con le ambulanze, non c'è uno straccio di efficienza che tuteli la salute e la vita dei cittadini. Consola poco sapere che è stata avviata una inchiesta da parte della magistratura, proprio su queste carenze. Una indagine giunta quasi a conclusione nel corso della quale sono state sentite in qualità di persone informate sui fatti, funzionari dell'assessorato alla sanità e componenti della commissione sanitaria. Si tratta di un fascicolo voluminoso, visto che comprende anche casi di persone decedute dopo aver atteso a lungo l'arrivo dei soccorsi, ai quali è aggiunto quello di Pasquale Guglielmo, per il quale nessuno potrà dire mai se un soccorso immediato poteva salvargli la vita. Restano le gravi colpe di chi è responsabile dell'organizzazione sanitaria regionale. Finora si è sempre addossato la responsabilità di quanto avvenuto a medici, infermieri e basta. Oggi forse occorre chiamare in causa amministratori di ASI, funzionari della regione, i politici che li sovrintendono.



Antonio Di Pietro

Alabiso/Ansa

Minacce anche via Internet Di Pietro di nuovo scortato

MILANO. Ad Antonio Di Pietro è stata restituita la scorta. Gli era stata tolta nel maggio dell'anno scorso, dopo che l'aveva avuta per tre anni, dal maggio 1992. Adesso viaggia di nuovo su un'auto blindata tutelata da uomini armati.

La decisione è stata presa dalle autorità dopo che negli ultimi tempi erano arrivate molte minacce giudicate fondate dagli inquirenti. Minacce che gli sono giunte anche dopo quelle del 9 marzo scorso, quando una telefonata anonima annunciò che sarebbe stato ucciso in occasione di una visita, effettivamente in programma, al suo paese, Montenero di Bisaccia (Molise).

Tra i più recenti messaggi minatori c'è quello arrivato a Di Pietro direttamente sul suo computer collegato con Internet (gli errori di battitura sono testuali): «Caro professore, la telefonata che annunciava un attentato contro la sua persona è veritiera tanto che lei soccomberà presto per il suo atteggiamento apertamente fascista». Firma: «Lotta operaia». Il messaggio sarebbe partito da un computer della facoltà di Fisica dell'Università di Padova. A questa minaccia informatica non viene dato grande peso ma, secondo fonti ben informate, altre recentissime rivendicazioni sono apparse assai più credibili.

«Domani sera, quando Di Pietro giungerà alla svincola autostradale di Vasio Sud, lo uccideremo». Vasto è vicinissimo al suo paese natale. Si annunciava che sarebbe rimasto vittima di un attentato sullo svincola dell'autostrada A-14. È la frase pronunciata da una voce anonima nel tardo pomeriggio di sabato 9 marzo.

Il messaggio era giunto al comando provinciale dei carabinieri di Palermo. Era stata solo l'ennesima minaccia di morte nei confronti di Antonio Di Pietro. Tanto più grave, se si considera che l'ex magistrato aveva parlato della sua intenzione di recarsi in Molise solo con la sorella, per telefono.

Lo stesso Di Pietro, in uno delle sue memorie consegnate al pm bresciano Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, elencò, l'anno scorso, ventisei casi di gravi «avvertimenti», susseguiti dal 23 luglio 1992, pochi mesi dopo l'inizio dell'inchiesta Mani Pulite, fino al 4 settembre 1995. Insomma, le minacce si sono susseguite anche dopo le dimissioni di Di Pietro dal pool, avvenute nel dicembre 1994.

Tra i messaggi anonimi può nascondersi quello di qualche mitomane. Altri avvertimenti in passato non sono stati sottovalutati. Soprattutto quelli apparentemente con una matrice di tipo mafiosa oppure riconducibile alla Falange armata. «In almeno un paio di occasioni ha detto due mesi fa il pm romano Rossini ci risulta che Di Pietro sia stato al centro di minacce da parte della Falange armata».

Milano, diciotto anni

Molestata in autobus dal conducente

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Molestata in pieno giorno a bordo di un autobus dal conducente. Una studentessa diciottenne di Milano racconta di avere vissuto un pomeriggio da incubo. Una storia assurda, degna di un film dell'orrore. Una storia di ordinaria violenza metropolitana. L'autista ha tentato di baciarla la ragazza, unica passeggera in quel momento, prendendole una mano e costringendola a toccarlo all'esterno dei pantaloni. La ragazza, bloccata sul mezzo perché l'uomo non voleva farla scendere, è poi riuscita a scappare ed ha in seguito sporto denuncia.

Il conducente si chiama F. R., 53 anni, vive a Cesate, un paese alle porte di Milano, è sposato e guida gli autobus da anni. Le accuse nei suoi confronti sono atti di libidine violenta e ratto a fini libidinali, reati previsti dalla vecchia legge in materia di violenza sessuale. Ciò perché i fatti risalgono a circa un mese fa, prima dell'approvazione della nuova legge, ma sono stati resi noti solo ieri per attendere i provvedimenti del magistrato inquirente, Pietro Forno, e dell'Atm, l'azienda di trasporti milanesi. L'uomo, subito trasferito ad un'attività che non comporta contatti con il pubblico, ora è stato sospeso.

Questi fatti secondo la ricostruzione fatta dagli agenti del commissariato San Siro dalla vittima. Una domenica pomeriggio la ragazza sale a bordo dell'autobus numero 85 al capolinea in piazza Firenze, poco distante dalla Fiera. Il mezzo parte, diretto verso il quartiere San Siro, alla periferia ovest della città. Pomeriggio di noia assoluta; resta ancora più insopportabile dal fatto di essere l'unica passeggera a bordo di quell'autobus. Che fare? La cosa più ovvia e naturale per far passare il tempo è scambiare quattro chiacchiere con il conducente. Le solite frasi, sul tempo, sul lavoro che non c'è e quando c'è è un lavoro pesante. Poi la ragazza si stupisce che l'autobus salti alcune fermate, chiede spiegazioni ma riceve risposte evasive. «Perché fermarsi? la risposta dell'autista visto che siamo soli, che non ci sono altri passeggeri...». Ad un semaforo rosso l'aggressione: l'uomo si getta sulla ragazza, l'afferra, tenta di baciarla, le prende una mano e la costringe a toccarlo all'esterno dei pantaloni. La giovane, però, riesce a divincolarsi e scappa in fondo all'autobus che riparte, forse pressato dai clacson delle auto in coda. Disperata, la giovane urla: «Mi faccia scendere, fermi questo maledetto autobus». Mal'atista fa finta di non sentire e continua la sua corsa pazza. Poi vede un gruppetto di giovani sul marciapiede e li chiama da un finestrino. I ragazzi non sentono, non si accorgono di quanto sta accadendo. Solo quel punto il conducente finalmente apre una delle porte dicendo alla giovane: «Non dire nulla, ci rivedremo». L'uomo nega con forza ogni addebito e ripete che non è vero nulla. Mala ragazza insiste. Non può dimenticare quel pomeriggio da incubo. Si è sentita aggredita, offesa oggetto di attenzioni morbosenza poter difendersi. In balla di quell'uomo. Ha presentato la denuncia, va avanti, vuole giustizia per sé, ma anche per le altre vittime di personaggi del genere che possono trasformare una domenica in un incubo.

Chieti, chiusa in casa per sei anni Paura del malefici e delle fatture

Sono stati sottoposti a controlli dai medici della clinica per malattie mentali «Villa Pini» di Chieti i quattro componenti della famiglia di Guardagrete la cui figlia maggiore per sei anni non è mai uscita di casa tenendo che si avverasse una «fattura» della quale riteneva di essere vittima. Il trattamento sanitario obbligatorio, disposto dal sindaco di Guardagrete riguarda, oltre alla giovane di 22 anni, la sorella di 19 anni, il padre, netturbo, e la madre, casalinga. Tra una settimana i medici decideranno sulle eventuali dimissioni. Il caso era stato scoperto dai Carabinieri, intervenuti in base a una segnalazione. I militari dell'arma sono intervenuti salvando la ragazza. Una «follia» che gli assistenti sociali del Comune di Guardagrete stavano tentando di contrastare da un anno, parlando spesso con la madre della giovane. Secondo quanto riferito dall'assistente sociale Angela Palmerio, la madre controbatteva a ogni tentativo fatto dagli assistenti, riferendo che la figlia era posseduta e che aveva ricevuto «ordini superiori» di non far entrare nessuno dentro casa. Da quanto è emerso successivamente, a convincere la giovane di essere vittima di una fattura che si sarebbe potuta ripercuotere anche sulla sua famiglia, era stato un parente, sedicente «mago». Ma la fase di pericolo era quasi alla fine.

È accaduto in una scuola del Brindisino. Tutti fuori pericolo

Intossicati 117 bimbi dal dolce della mensa

Centodiciassette bambini ricoverati in ospedale dopo un pasto consumato nella mensa scolastica. Nel giorno di San Giuseppe l'ospedale Ninetto Melli di San Pietro Vernotico viene preso d'assalto dagli alunni delle scuole materne, elementari e medie che si servono dello stesso servizio mensa. Dolori addominali, febbri e nausea confermano l'intossicazione. Forse salmonella. Oggi i risultati ufficiali. Denunce e ricorsi alla magistratura.

ROSARIA GALASSO

SAN PIETRO VERNOTICO (BR). Le zeppele di San Giuseppe stavolta non sono servite a festeggiare i papà ma a «fare la festa» a 117 bambini finiti in ospedale per intossicazione alimentare da probabile salmonella.

A San Pietro Vernotico i batteri, presumibilmente presenti in alcuni alimenti usati per la preparazione dei tipici dolci di San Giuseppe, costringono ancora in ospedale oltre cento bambini che presentano persistenti febbri alte, nausea e dolori addominali. Molti di loro sono stati trasferiti in altri ospedali: il reparto di pediatria del nosocomio «Ninetto Melli» non ha potuto accoglierli tutti. Altri sono rimasti addirittura a casa: non c'erano più letti a disposizione. L'epidemia è scoppiata il 19 marzo. Quel giorno, alla mensa scolastica dell'asilo statale De Simone, i bambini consumano un pasto speciale: le zeppele che il servizio mensa prepara per l'occa-

sione. I classici dolci farciti di crema e guarniti con la ciliegina vengono serviti in abbondanza. È la gioia dei bambini ben presto si trasforma in supponenza. I primi a stare male sono i più piccoli. Dall'asilo cominciano a chiamare i genitori, che quando accorrono alla mensa trovano i bambini piegati in due dal dolore. Qualcuno pensa ad una indigestione, altri presumono un attacco di appendicite. A gruppetti raggiungono l'ospedale di San Pietro. E i medici capiscono che si tratta di intossicazione alimentare.

I ragazzi arrivano a decine. Ai bambini dell'asilo si aggiungono anche i ragazzi delle scuole elementari e medie che si servono del servizio di refezione della ditta New Agency Sud di Trecuzzi, in provincia di Lecce. Anche in quel caso l'alimento incriminato è la zeppele. I medici ancora non si pronunciano ufficialmente sulle cause che hanno determinato il ricovero in ospedale.

I risultati delle analisi eseguite su alcuni campioni dei dolci si avranno soltanto questa mattina.

Anche gli esami a cui sono stati sottoposti i bambini non danno ancora esiti certi; i primi, non ancora ufficiali, rivelano diversi tipi di germi in circolo. Si dovrà stabilire quali di questi sono i reali responsabili della maxi-intossicazione.

Tra i batteri, comunque, comparirebbe anche quello della salmonella. La New Agency Sud, intanto, attraverso il suo consulente, fa sapere che l'azienda non ha mai avuto incidenti del genere, ammesso che le cause siano da attribuire a una intossicazione alimentare.

L'azienda, a San Pietro Vernotico, gestisce il servizio mensa affidato dal Comune in due asili comunali e nella scuola elementare e media dello stesso comune, che ha sospeso il servizio lo stesso giorno in cui si è verificato l'incidente. I genitori dei bambini sono invidiosi. «Ho visto mio figlio accucciato per terra dal dolore» racconta Rosangela Tomasi, mamma di Simone, di appena 4 anni e mezzo. «Sono fortunata a poter dire che il bambino oggi sta bene. L'intossicazione poteva avere anche altre conseguenze, mi hanno detto che con la salmonella si può anche morire». La signora Tomasi, così come molte altre mamme, si dice pronta a denunciare quanto accaduto alla magistratura. «Lo facciamo per la loro salute».

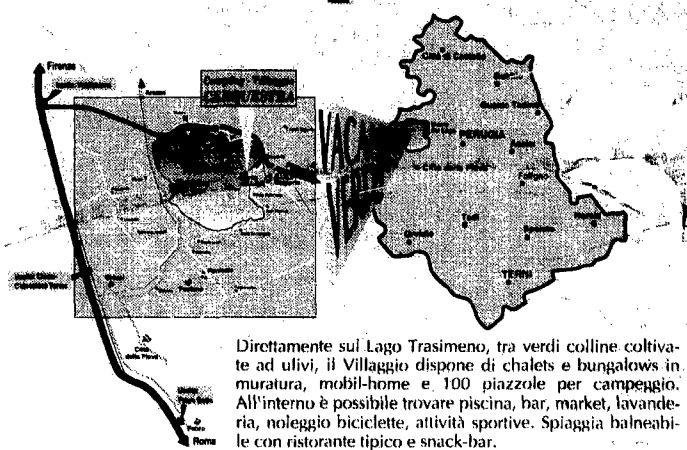
Acqua Perrier al «naftalene» sequestrata in tutta Italia

Ancora una volta l'acqua minerale è nel mirino dell'antisofisticazione: la pretura di Saluzzo (Cuneo) ha infatti disposto il sequestro preventivo su tutto il territorio nazionale delle bottiglie da 750 centilitri dell'acqua minerale prodotta dal marchio francese Perrier, uno dei colossi mondiali dell'acqua in bottiglia, quello che contende agli italiani molti degli spazi del mercato europeo e mondiale. Perrier, nota per l'alto contenuto di anidride carbonica (principale caratteristica della bevanda), avrebbe in quantità percentuali non consentite un elemento chimico organico, il naftalene, ritenuto tossico per l'organismo. La vicenda è venuta a galla ieri in tarda serata dopo che i Nas di Padova hanno eseguito il provvedimento nei depositi degli stabilimenti della Sogeam di San Giorgio in Bosco (Padova), la ditta che cura per l'Italia l'importazione della Perrier.

I Cc del nucleo antisofisticazione hanno anche prelevato campioni da otto litri d'acqua per sottoporli alle analisi dell'Uis di Padova. Il lotto in questione è il numero 72795, con scadenza 31 dicembre 1999. Oggetto delle analisi è la quantità di naftalene, sostanza organica contenuta nel petrolio (variante chimica della più nota naftalina), che sarebbe già stata individuata in soglie superiori ai limiti di legge in alcuni campioni prelevati dai Nas di Alessandria ed esaminati nei laboratori dell'Uis di Cuneo. Il provvedimento di sequestro è stato emesso dal pm D'Anna.

UMBRIA - LAGO TRASIMENO

Camping - Villaggio
Cerquestra



Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-home e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Spiaggia balneabile con ristorante tipico e snack-bar.

25 APRILE 1 MAGGIO

20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 1 2 3 4 5 6 7

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI 4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tassa campeggio)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - Perugia
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 01/04 - 30/09) - Info line (01/10 - 31/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951003